



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXV – N.03

Marzo 2023



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org



Sommario

Le Tre Luci	1
<i>Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:</i>	
I Riti	3
<i>Gino</i>	
"L'Ars Vetraria" veneziana	6
<i>Ferling Isaac Crens</i>	
Cosa è il Graal - Parte 7	13
<i>Federico</i>	

Redazione

Direttore responsabile: Enzo Failla







Le Tre Luci

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



Three candles on red abstract background for diwali – Harryarts on Freepik

La prima operazione che si compie per delimitare uno spazio sacro è l'accensione di una serie di luci. Luci frutto di fiamme vive, naturalmente, e non ottenute artificialmente per mezzo del clic di un interruttore elettrico. Qualcuno potrebbe obiettare che si tratta di simboli e che perciò non vi è necessità di utilizzare candele di cera e stoppini per le accensioni, ma per coloro che, come noi, credono nella sacralità del Fuoco e della Luce che da esso promana in quanto immagini viventi del Sole, la questione riveste carattere della massima importanza. Il punto nodale riguarda il loro ruolo di mediatrici fra il piano invisibile e il piano visibile e, per estensione, fra il cielo e la terra, la divinità e gli uomini.

Prendendo ad esempio la delimitazione dello spazio sacro nei nostri Triangoli (laddove il Fuoco segue la lustrazione

con l'acqua sui tre punti invitandoci nel contempo a riflettere su di un altro grande Mistero per cui il primo in realtà sorge dal secondo: «*in principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque*») vedremo che già l'accensione del primo cero a Oriente, dove siede il Venerabile Maestro, garantisce il contatto di base tra ciò "che è in Alto e ciò che è in Basso".

Primo ponte tra il divino e l'umano esso predispone lo scambio tra onde vibrazionali terrestri e onde vibrazionali celesti. Comprendere questo significa accrescere nei presenti la solennità e la sacralità del Rito. Parimenti non deve mai venir meno il rispetto per la natura spirituale intrinseca in queste tre luci. Ne consegue, ancora, la grande attenzione che noi adoperiamo affinché non si verifichi mai, per distrazione, un loro



Squadra, Compasso e Bibbia – Scultura in legno (Anonimo)

improvviso spegnimento. La prassi che segue un eventuale incidente in tal senso è la prima cosa che viene insegnata; essa fa parte della Tradizione orale del Nostro Venerabile Rito e viene comunicata ai responsabili preposti alla guida dei Sacri Lavori. Detto questo va inoltre considerato che due ceri accesi producono un altro effetto, ovvero il primo permette alla Forza dell'Alto di dirigersi verso Terra (*Virtus*), il secondo le permette di risalire dalla Terra verso il Cielo (*Fides*). Uno scambio, questo, ben equilibrato e apportatore di flussi benefici e illuminativi. Tre ceri accesi chiudono la prima operazione dei Fuochi nel Tempio e generano un'ulteriore singolare conseguenza: il primo diviene mezzo per la discesa di una "corrente" discendente e serve ad animare e a consacrare il Tempio, il secondo diviene mezzo ascendente della medesima corrente, mentre il terzo acquisisce carattere

di neutralità e diviene "specchio" atto a riflettere, dopo averle captate dai piani sottili, le energie lungo le traiettorie del Tempio per restituirle infine alla corrente ascendente. Tutto acquista eco e risonanza poiché i Tre Fuochi, le Tre Luci, caricano e saturano di energia spirituale tutti i partecipanti.

Le tre Luci, ben equilibrate tra di loro, dopo aver delimitato lo spazio sacro con la loro accensione, permettono la prosecuzione dei Lavori e predispongono gli stessi all'azione rituale vera e propria, azione che culminerà con l'accensione del settenario, l'apertura sull'ara del Libro Sacro, il posizionamento su di esso, aperto al punto noto, di squadra e compasso e, infine, all'invocazione al Supremo Artefice Dei Mondi.

Ultima considerazione riguarda la funzione protettiva dei Fuochi e delle Luci, una volta accesi, dalle presenze profane. Presenze, si faccia bene attenzione, che possono annidarsi soprattutto dentro ognuno di noi!

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



I Riti

Gino



Rite Painting (dettaglio) – Bonta Szabo

Il termine rito deriva dal latino "*ritus*", di origine indoeuropea (accezione sanscrita "*rita*" = *ciò che è conforme all'ordine, all'armonia*) con chiara accentuazione sacrale.

Secondo Marcel Mauss, occorre distinguere riti negativi (proibizioni, tabù, usi stregoneschi) dai riti positivi (guarigioni, esorcismi).

Quanto alla funzione, Jean Cazeneuve distingue: riti comportamentali (tabù, purificazioni, riti di passaggio); riti magici (incantesimi, riti d'ascensione); riti religiosi (offerte, sacrifici, preghiere).

I primi allontanano l'impurità, i secondi dominano la forza magica, gli ultimi mettono l'uomo in rapporto con un principio sacro.

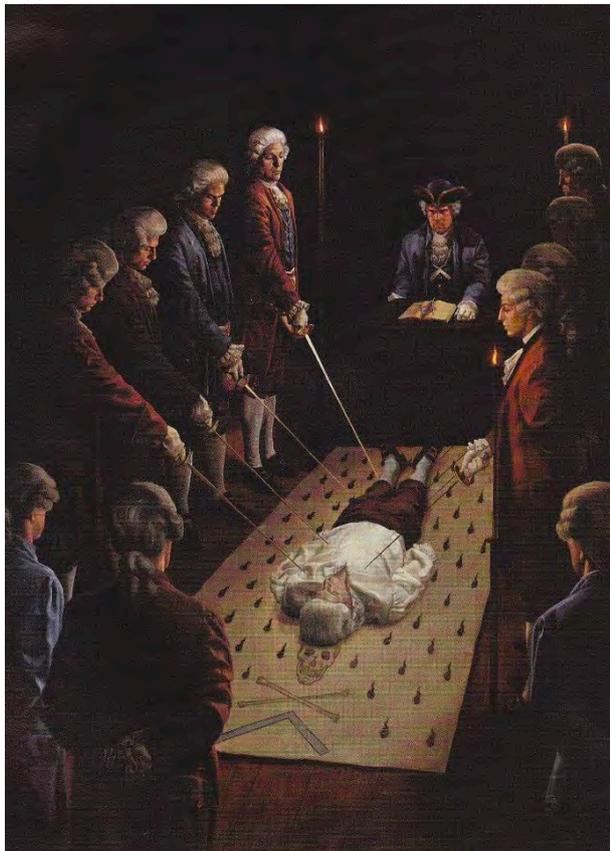
Secondo Rudolf Otto e Mircea Eliade, il rito nasce dall'incontro con il numinoso o con il sacro, la realtà misteriosa che manifesta sempre la sua appartenenza a un ordine totalmente diverso da quello delle realtà ordinarie o naturali, e costituisce la celebrazione di tale incontro. I partecipanti cercano di vivere in continuo contatto con quelle realtà e di fuggire o di trasformare la banalità incoerente della vita quotidiana, dando così origine alle ripetizioni e alle nostalgie archetipiche del rito. Questa intenzionalità plasma fin dalle origini i simbolismi e le ripetizioni formali del rito, di modo che quando esso viene replicato, l'esperienza della sacralità può essere più o meno pienamente rifatta propria da nuovi par-



tecipanti.

Il rito compare in tutte le religioni e in tutte le associazioni esoteriche; nei gruppi mistici o iniziatici, spesso si espande fino a riempire ogni istante delle azioni quotidiane. Tuttavia, la vita ordinaria, con i suoi egoismi, le sue angustie e le sue attrattive, minaccia continuamente di corrodere un senso più ampio della realtà. Insorgono crisi che rendono acute le provocazioni.

La celebrazione regolare dei riti colloca nuovamente il centro dell'esperienza nel sacro. Il potere strutturale del rito si esplica nel plasmare la coscienza e, nei riti confermativi, conserva tale coscienza modificata come cosa stabile, producen-



Masonic Initiation – Anonimo

do quella particolare sorta di visione del mondo a cui mira l'iniziazione. Ogni rito, pertanto, ha sempre un carattere sacrale per definizione; non possono esistere riti profani. Le cerimonie – nel senso che ha costantemente questo termine nel linguaggio attuale – costituiscono sempre manifestazioni comportanti uno sfoggio più o meno evidente di pompa esteriore.

Nell'ordine exoterico può accadere che certi riti siano circondati da una tale pompa, ma allora le cerimonie costituiscono semplicemente qualche cosa di sovrapposto ai medesimi e, quindi, non essenziale. Le cerimonie, per se stesse, hanno un carattere artificiale, puramente umano, mentre i riti comportano un elemento di natura sovrumana. René Guénon, in "Considerazioni sulla via iniziatica", scrive: «... (i riti) costituiscono l'elemento essenziale per la trasmissione dell'influenza spirituale e per il collegamento alla catena iniziatica, sicché può dirsi che, senza i riti, non vi sia in alcun modo iniziazione».

Riti tradizionali e simboli, secondo il Guénon, «non sono in fondo che due aspetti di una medesima realtà; e quest'ultima non è altro, in definitiva, che la corrispondenza che rilega fra loro tutti i gradi dell'Esistenza universale, sicché, per sua virtù, il nostro stato umano può essere messo in comunicazione con gli stati superiori dell'essere».

I riti mantengono la loro validità e la loro efficacia anche se chi li compie non ne comprende veramente il significato o non crede alla loro efficacia, purché



Cerimonia di Iniziazione ai Misteri Eleusini – Anonimo

abbia ricevuto regolarmente il potere di effettuare tali riti, poiché ciò che conta non è l'individuo come tale, ma solo la funzione che svolge.

I riti iniziatici differiscono sostanzialmente dai riti exoterici (religiosi).

Infatti l'azione dei riti exoterici – rivolti indistintamente a masse d'individui – non è mai destinata a superare il dominio dell'individualità: tutte le religioni, infatti, propongono unicamente di assicurare la salvezza o il nirvana ai loro aderenti, e questa è una finalità appartenente all'ordine individuale.

I mistici stessi non considerano altro che la salvezza e mai la reintegrazione, che è lo scopo supremo di ogni iniziazione ed investe non soltanto l'ordine individuale, ma anche quello sopra-individuale, ordini ai quali corrispondono, rispettivamente, i piccoli misteri e i grandi misteri.

Quanto ad autenticità, il Guénon distingue i riti profani (exoterici) dai riti d'iniziazione (che conferiscono l'influenza spirituale) e dai riti iniziatici (riservati ad un'élite già avanzata).

I simboli ed i riti tramandati dalla Libera Muratoria moderna (speculativa), riordinata nel 1717, sono sostanzialmente gli stessi della precedente Libera Muratoria operativa.

Gino¹



¹ Il Fratello Gino Brighenti è passato all'Oriente Eterno nell'anno 2019 di Era Volgare. Autorizzati alla pubblicazione dagli eredi.



"L'Ars Vetraria" veneziana

Ferling Isaac Crens



Cloaked figures under the rain – openart.ai

Murano mese di maggio dell'anno 1665.

Pioveva a dirotto quella notte e all'ombra di un *sotopòrtego* tre uomini bisbigliano tra loro a bassa voce. Due sono vestiti di nero, il terzo lascia intravedere, da sotto un ampio mantello nero, la manica ricamata di un'elegante marsina. Si guardano attorno ripetutamente con circospezione.

Certi che nessuno li stesse seguendo, fanno un cenno a un gondoliere che si accosta silenziosamente per trasportarli verso una barca ormeggiata più lontano. Tutto si svolge con rapidità nell'intento di evitare di essere scoperti dagli agenti del Consiglio dei Dieci, incaricati della sorveglianza dell'isola.

All'alba del giorno successivo gli sbirri della Serenissima cominceranno a dare

loro la caccia in un concitato inseguimento che da Ferrara li condurrà a Torino e poi a Lione, tutto senza mai riuscire a braccarli.

Alcuni giorni dopo, quei tre fuggiaschi raggiunsero Parigi.

Ma chi erano costoro?

L'aristocratico una spia francese incaricata di una missione segretissima dal potente Ministro delle finanze di Luigi XIV, Jean-Baptiste Colbert. Il suo compito non è dei più facili ed ha ricevuto l'ordine di portarlo a termine ad ogni costo! Deve condurre a Parigi un piccolo gruppo di vetrai che è riuscito a reclutare a Murano. I due di quella notte sono i primi a lasciare Venezia.

Dotato di indiscussa abilità, riuscì infatti a convincerli a superare i loro timori, probabilmente con mirabolanti promesse in danaro e bella vita.



Glass Blowers – Charles Frederic Ulrich

I maestri vetrai veneziani godevano di numerosi privilegi, quali l'esenzione dalle tasse, sino all'autorizzazione a sposare nobili fanciulle. Le regole sono tuttavia rigorosissime: è proibito emigrare o rivelare i segreti della loro arte prevedendo pene severissime per i trasgressori.

E i due maestri muranesi ben lo sapevano! In caso di cattura verrebbero ricondotti a Venezia con la forza, per essere poi giustiziati rei di tradimento e tanto di condanna a morte! Nemmeno una volta giunti in Francia sarebbero stati al sicuro: la vendetta di Venezia poteva raggiungerli ovunque. Ne furono prova i cadaveri di un lucidatore e di un soffiatore di Murano ritrovati morti avvelenati a

Parigi. Un avvertimento per mano degli agenti della Serenissima.

Uno dei fuggiaschi si dice fosse Gerolamo Barbin, nato a Murano nel 1634, primogenito del maestro vetraio Zorzi de Zuanne, detto Barbin, e Francesca.

Gerolamo fu senz'altro il personaggio più importante della famiglia Barbini di tutto il XVII secolo. Nel 1646 lavorò come apprendista vetraio presso la fornace di Zuane Gazabin, all'insegna del San Bastian. La sua abilità nella lavorazione degli specchi gli fece ottenere, su ordine del Consiglio dei Dieci, il riconoscimento di cittadino muranese, nonché l'iscrizione alla Mariogola dell'Arte dei Vetrai. Questo fatto in sé non avrebbe nulla d'eccezionale se non fosse che, all'epoca, Gerolamo aveva solamente dodici anni.

Nel 1661 Gerolamo Barbin sposò Cornelia Briatti, appartenente ad una delle più note famiglie di Murano e zia mancata del noto vetraio Giuseppe Briati, che morirà di parto quattro anni più tardi. Da questo matrimonio nacquero Giulia e Zorzi. Quest'ultimo, come il padre, fu un valente maestro vetraio, specializzato nella produzione di specchi veneziani, padrone di fornace e, successivamente, Gastaldo dell'Arte. Zorzi sarà anche il primo deputato Barbini di una lunga serie, eletto nel 1724 dal Consiglio Maggiore di Murano.

Nel 1665, dopo la morte della moglie, Gerolamo Barbin, assieme ad un gruppo scelto di maestri vetrai muranesi, tra cui i fratelli Marco e Domenego, scappò in Francia. Lavorerà per molti anni presso



la Manufacture Royale des Glaces de Miroirs, nel borgo parigino di Saint Antonine, la nota fabbrica di specchi veneziani, avviata da Jean-Baptiste Colbert, ministro alle finanze di Luigi XIV, deciso a strappare il predominio nella lavorazione del vetro della Serenissima e, in particolare, nella produzione degli specchi veneziani.

Dunque una delle cause di queste fughe fu quella che da tempo Luigi XIV si era messo in testa di realizzare il progetto ideato dal suo architetto di fiducia, Jules Hardouin-Mansart, per costruire nel suo nuovo palazzo di Versailles, una galleria di uno splendore mai visto prima. Dette così ordine di rubare questo segreto veneziano.



Ritratto di Jean-Baptiste Colbert – Philippe de Champaigne

Ad ogni costo.

E così accadde con l'inaugurazione della Galleria degli specchi nell'anno 1682. E fu proprio Gerolamo che contribuì anche alla realizzazione della nota Galleria degli Specchi di Versailles, ammirata ed invidiata dai regnanti di tutta Europa. La grande esperienza e maestria dimostrata da Gerolamo, nella fabbricazione di *quari* e specchi veneziani, gli fece ottenere innumerevoli onori e, addirittura, proposte di matrimonio (il cui intento era quello di trattenere a vita il maestro muranese in terra di Francia). Dopo l'avventura parigina, Gerolamo, tornato a Murano, riprenderà la quotidianità di sempre.

I francesi riuscirono così a carpire uno dei segreti più preziosi di Venezia: la fabbricazione degli specchi. Nell'ottobre del 1665 verrà creata a Parigi la Manufacture Royale des Glaces, destinata a diventare la Manifattura di Saint Gobain e, l'anno successivo seguendo le istruzioni dei vetrai di Murano, verrà prodotto in Francia il primo specchio alla maniera veneziana.

All'ombra di una guerra combattuta senza esclusione di colpi, tra spie, fughe e veleni, ci sono al solito due motivazioni: il denaro e il potere. A quel tempo Venezia deteneva il monopolio della fabbricazione degli specchi in vetro rivestiti con un amalgama di mercurio e stagno, gli unici che fossero limpidi e trasparenti come quelli a cui siamo abituati oggi. E li vendeva in tutta Europa, guadagnando cifre da capogiro. In Francia il prezzo di uno specchio veneziano equivaleva più o



Fornace a Murano – REUTERS/Manuel Silvestri

meno a tre anni di lavoro di un operaio e solo i più ricchi potevano permetterseli. Gli inventari riportano che uno specchio di Murano valesse più di un dipinto di Raffaello e si diceva che diversi ricchi fossero disposti a vendere terreni e proprietà, pur di possederne uno.

Un'ingente introito garantito per Venezia e un'emorragia per le finanze francesi.

Ma chi erano di fatto i vetrai e gli specchieri?

La prima risposta mi pare abbastanza ovvia: dei Maestri di un'"*Ars Vetraria*", diciamo pure degli alchimisti.

Un azzardo?

È probabile che i primi *alchimisti* che esercitarono a Venezia fecero proprio

parte della Corporazione dei Vetrai. Essa si era costituita a Venezia nel 1255 e poi trasferita a Murano per evitare incendi che, con i tetti in paglia, sarebbero potuti accadere. Qui possiamo citare Angelo Barovier, il cui amico Paolo Godi, altro non era che un famoso alchimista che gli trasmise diverse formule per la formazione della *pasta di vetro*, dei colori, delle luminescenze ed opacità. In seguito i componenti di questa corporazione si cimentarono nella costruzione di specchi, legati alla tradizione *rosacrociiana*. Uomini all'avanguardia di un'*ars trasmutatoria*, attenti artigiani e provetti chimici, che conservarono nel tempo i loro misteri gettando nella laguna le prove mal riuscite di colori e lavorazioni.

Alchimisti Maestri di un' arte che utilizzò proprio "quegli" attrezzi:

Il forno, l'amalgama (*parola del vocabolario dei vetrai, una tecnica usata sino a tutto il secolo XVIII per l'argentatura degli specchi: consiste nell'applicazione di un foglio di stagno sulla lastra di vetro mediante il mercurio*), il piombo, lo stagno, il rame, il mercurio, lo zolfo, il sale, il manganese, il silice, la soda vegetale, il carbonato di potassio, per dar vita a oggetti che splendono e riflettono di luce perfetta.

Il Mercurio veniva utilizzato come fissante per ottenere il vetro cristallino.

Per completar l'opera si rendeva necessaria la *giusta fiamma* in un processo di cottura abbinata alla salinità dell'acqua.

Possiamo ricordare l'alchimista Cristoforo Parigino che nella metà del '400



ottenne dalla repubblica un permesso per continuare i suoi esperimenti ed operare nel territorio della Serenissima. Si fece costruire "speciali apparecchi" dai vetrai di Murano ed ebbe un discepolo veneziano, Andrea Ogniben, a cui insegnò alcune fasi dell'Opera Ermetica. Alcuni suoi manoscritti sono conservati nella Biblioteca Marciana e in quella Vaticana. Dalla prima sappiamo che il Parigino era amico del più famoso vetraio della Serenissima, Angelo Barovier e del maestro di quest'ultimo, fra Paolo Godi Della Pergola, che fu il maggiore insegnante della Serenissima nella Scuola di Rialto. Grazie ai suoi insegnamenti "alchemici teorici" il Barovier riuscì ad ottenere vetri

particolarissimi, leggeri e cangianti (*la tradizione dei Barovier vive ancor oggi a Venezia*). Quest'ultimo era il secondo fuggiasco nel mio racconto d'apertura.

Di fine vetro dell'isola si parla anche quando Galileo Galilei nel 1609 salì sul campanile di San Marco con alcuni patrizi veneziani per mostrare loro *le meraviglie et effetti singolari* del cannocchiale da lui costruito con lenti di vetro muranese.

La Simbologia dello Specchio

Visto le abitudini dei nostri tempi, possiamo innanzitutto affermare che i primi veri selfie presero vita con la produzione degli specchi veneziani!

Potremmo discorrere a lungo della simbologia di questo oggetto

Interessante osservare che lo specchio di fatto ci mostra il nostro opposto, ad esempio, la nostra mano destra riflessa risulta essere la sinistra.

Il simbolo più diretto della visione spirituale, la *contemplatio*, la gnosi, quale mezzo di avvicinamento del soggetto e dell'oggetto. A differenti livelli di realtà, in contrapposizione, ma profondamente legati tra di loro e ricongiunti nel significato più alto dell'immagine, puramente spirituale. Le molteplicità interpretative fanno parte del carattere del simbolo; da qui la sua superiorità rispetto alla definizione concettuale. Quest'ultima derivante da un contesto logico e del conseguente, il simbolo resta aperto, senza essere impreciso; una "chiave d'accesso" alle re-



Pittura ad olio – Angelo Barovier



altà che oltrepassa la ragione. Potremmo chiamarle "verità"; i "vereri" veneziani potremmo azzardare etimologicamente *creatori di verità*?

L'interpretazione meramente psicologica di un simbolo può corrispondere a una possibilità; accantonando la tesi secondo la quale l'autentica origine di un simbolo andrebbe trovata nell'inconscio collettivo, ovvero nel profondo dell'animo umano. Il contenuto di un simbolo non irrazionale bensì "sovrazionale", cioè puramente spirituale. In accordo con quanto affermava René Guénon.

Tutto ciò che riguarda la legge della riflessione può correlarsi al processo spirituale corrispondente. L'immagine riflessa si comporta in maniera inversa rispetto a quella originaria. Come la Realtà Divina, che in sostanza abbraccia ogni cosa, e appare nella sua immagine speculare come un centro ridotto a un punto inafferrabile. La felicità dell'Essere puro che appare nel suo riflesso come un rigore che annienta, l'eternità come un momento fuggevole, e così via. Secondo questo pensiero della riflessione l'immagine riflessa è simile all'immagine d'origine da un punto di vista qualitativo, pur distinguendosi da essa materialmente; il simbolo è il suo archetipo, astraendosi dai suoi limiti materiali, o immaginabili, tenendo in considerazione solo la natura che gli è propria. In base a questa legge della riflessione, d'altronde, l'immagine originaria appare più o meno completa e precisa, secondo la forma e la posizione dello specchio.



The Mirror 1 – Tim Skipper

Così come per la riflessione spirituale: Dio si manifesta al proprio servitore secondo la disposizione e le attitudini del suo cuore. In un certo senso, Dio sposa la forma spirituale del cuore, così come l'acqua assume il colore del suo recipiente. Il processo della riflessione è forse il simbolo della conoscenza che la ragione non riesce ad esaurire completamente quanto al suo significato. Lo specchio è ciò che riflette, e nella misura esatta in cui lo riflette. Finché il cuore, o lo spirito di conoscenza, riflette il mondo molteplice, esso è questo mondo, al modo di questo mondo, ossia con la separazione tra l'oggetto e il soggetto, l'interiore e l'esteriore. Tuttavia nella misura in cui lo specchio del cuore riflette l'Essere divino, esso lo è contemporaneamente, nella maniera totale, indivisa, dell'Essere puro.

In fondo l'arte dei Maestri Vetrai e de-



Narciso – Anonimo (Scuola Italiana)

uno specchio potrebbe essere prendere coscienza del sé esteriore ed interiore, esattamente com'è , nella verità nuda e cruda... Accettazione e poi superamento della propria nudità, con i suoi difetti, le debolezze e le imperfezioni.

La gnosi, che durante il cammino verso e oltre se stessi , porta con se un profondo dolore, quello della verità, a cui non ci è dato di sottrarci.

Ancor meno di fronte alla nostra immagine, tanto deformata quanto rovesciata che essa possa essere.

Servo vostro,
corrispondente da Venezia,
Ferling Isaac Crens

gli Specchieri potrebbe definirsi *quella di costruire un ponte tra il mondo visibile e invisibile*. Una Gnosi Veneziana del mondo speculare

Una magia alla quale è opportuno prestare molta attenzione, da maneggiare con cura, cercando di comprenderla, entrando in armonia con i significati più profondi del simbolo.

Specchiandosi a lungo potremmo giungere sino al punto di perdere il senso dell'identità umana. Il rischio di perdersi... o magari di trovarsi.

Lo sguardo diviene *veritas* quando riflette il dentro e *vanitas* quando diviene contemplazione di sé (Narciso).

Per gli iniziati il porsi di fronte ad





Cosa è il Graal

– Parte 7 –

Federico



Il Cavaliere del Sacro Graal (dettaglio) – Edward Coley Burne-Jones

Tutto il Medioevo, fino al Rinascimento, fu un periodo di enorme effervescenza spirituale e religiosa. Questa vivacità sfociò spesso in manifestazioni e teorie che la Chiesa ufficiale (che ormai era quella di Roma) non accettò sempre. A volte si ebbero dei veri e propri scismi, a volte si diede vita ad eresie, a volte a semplici rivolte.

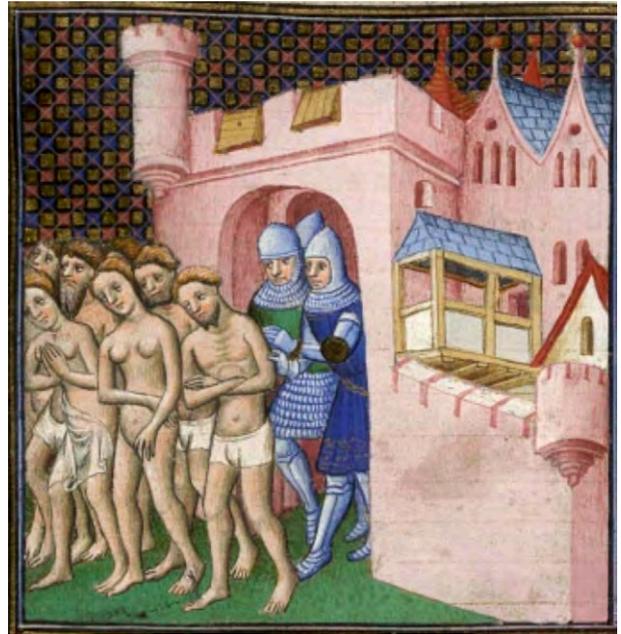
Le eresie si manifestarono in forme diverse. In genere nascevano dalla ricerca sincera di un ritorno alle origini evangeliche, a volte da un bisogno esasperato di ascetismo, a volte invece anche da una voglia incontenibile di piaceri lussuriosi. Si arrivò quindi ad eccessi opposti: dalle beghine ai luciferini. Spesso l'eresia fu causata da una giustificata reazione ad un diffuso malcostume ecclesiastico. Lo stesso san Francesco, ad un certo

punto, rischiò l'accusa di eresia. Alcuni eretici arrivarono anche ad opporsi violentemente alla dissolutezza dei costumi dei rappresentanti ufficiali della Chiesa, innescando vere e proprie ribellioni sanguinose.

Per quanto riguarda i Catari, la situazione è molto più complessa; la loro non fu una semplice eresia: fu una vera e propria Chiesa organizzata, con le sue gerarchie, di cui facevano parte anche le donne che potevano essere sacerdotesse a tutti gli effetti, con pari dignità e valore degli uomini. I Catari arrivarono ad estendere la loro egemonia su tutta quella che allora era chiamata Occitania, cioè il sud della Francia con la Linguadoca e la regione dei Pirenei, ma erano presenti anche in buona parte della Lombardia e della Germania meridionale. In pratica



su tutta la parte più florida, ricca e sviluppata dell'Europa di allora. Per inciso può essere interessante sapere che l'Occitania veniva chiamata anche il "Paese della cuccagna", dal nome di un pigmento azzurro costosissimo e che lì era molto diffuso. Era quindi una situazione non solo religiosa, ma anche sociale, politica ed economica che turbava l'ordine di tutta l'Europa contrapponendo un sistema feudale predominante ad un sistema, quello delle regioni catare, che potremmo definire, tanto per intenderci, già più borghese e avanzato. Situazione talmente inaccettabile che furono inutilmente tentati pubblici dibattiti per controbattere le teorie degli eretici. Sono noti, nel 1207 a Pamiers, gli ultimi confronti fra la Chiesa catara e quella cattolica, rappresentata da san Domenico. Nonostante le capacità di Domenico, la Chiesa catara ne uscì rinforzata. Così, l'anno successivo, papa Innocenzo III, che ormai aveva rinunciato a convincere i Catari, proclamò la Crociata contro di loro. Una Crociata in Europa! Durò quasi un secolo, in cui non è ben chiara la posizione che tennero i Templari. Probabilmente, cercarono di mantenersi il più possibile neutrali. Sarà interessante studiarla meglio ma ritengo sia spropositata la connessione che alcuni rilevano tra Catari e Templari. Il fatto stesso che, tra le innumerevoli accuse rivolte all'Ordine durante i processi, non figurasse la connivenza con i Catari, fa propendere almeno per ritenere credibile una loro neutralità. E il termine stesso di quella Chiesa, che però era definita "ca-



L'expulsion des habitants de la ville de Carcassonne – Boucicaut Master

tara" dai suoi nemici e non dai suoi seguaci, significa "puro". Vi lascio quindi immaginare l'onestà mentale e spirituale di quegli eretici che, spesso, si lasciarono bruciare senza reagire. Se i loro nemici li consideravano dei "puri", forse ve n'era ben motivo. Tra di loro si chiamavano più semplicemente "bons hommes" (né "catari" né "perfetti"). La loro credenza principale teorizzava l'esistenza di due principi divini: uno buono e uno maligno. Dal buono derivava tutto ciò che era spirituale, dal maligno derivava tutto il mondo fisico che, quindi, giudicato impuro e cattivo, veniva rifiutato. D'altra parte, questo dualismo era allora abbastanza presente anche nella concezione del Cristianesimo più ortodosso, ma non dava origine alla ideazione di due diverse Entità contrapposte. Inoltre, i Catari rifiutavano tutti i Sacramenti della Chiesa



ufficiale. Avevano un unico sacramento, che chiamavano "consolamentum" e che era, insieme, battesimo ed estrema unzione. La violenza portata dai Cattolici raggiunse punte inaudite. Le popolazioni di intere città salirono sui roghi cantando inni in onore del loro Dio buono. Si racconta che, dopo l'assedio di Bézier, ad un capo militare che gli chiedeva come avrebbero potuto distinguere gli eretici dai "buoni Cristiani", la guida spirituale della crociata, il padre Arnaud Amauri, avesse risposto: "uccideteli tutti: Dio saprà riconoscere i suoi". Anche qui, se fosse vero, la Chiesa di Roma non ne uscirebbe con onore.

La crociata contro i Catari ebbe inizio nel 1208, quando papa Innocenzo III invitò i signori feudali del nord della Francia a prendere le armi contro i "cattivi cristiani" del sud. All'appello risposero in tanti, guidati da Simon di Monfort, forse non solo per la devozione al capo della Chiesa, ma anche attirati dalle ricchezze di cui si favoleggiava traboccasse la Linguadoca catara. Tra diversi episodi tragici ed efferati, la Crociata conobbe un periodo di relativa pace dopo il trattato di Meaux del 1229 tra Raymond VII di Tolosa ed un giovanissimo re Luigi IX (san Luigi). Nel 1233, quando papa Gregorio IX emanò la bolla "Inquisitio hereticae pravitatis", l'Inquisizione, nata proprio in quell'occasione e affidata a domenicani e francescani, si accanì ancora più di prima. L'uso della tortura per ottenere confessioni è di origine ben precedente il Medioevo, anche se la Santa Inquisizione

fu ufficialmente istituita in questa occasione. Quasi tutte le chiese catare d'Occitania furono costrette ad interrompere ogni attività e i "perfetti" (così venivano definiti gli eretici che non si piegavano) sopravvissuti si diedero alla clandestinità o fuggirono all'estero.

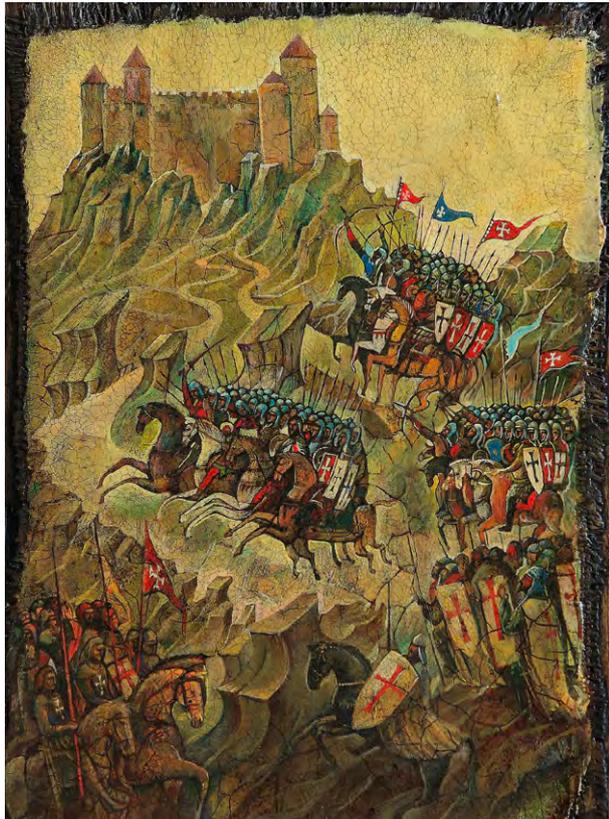
Quasi tutti gli abitanti della Linguadoca si schierarono dalla parte del cataro visconte Trencavel, signore di Beziers e di Carcassonne, sotto cui avevano sempre vissuto in pace e in prosperità, e nelle cui terre fedi diverse avevano sempre convissuto senza problemi. Molti monaci cattolici restarono al fianco della popolazione. Una tradizione dice che anche



Ritratto di Simon de Montfort – Le Plutarque francais" Ed. Mennechet



i Templari che, nonostante la loro Regola, pare non avessero preso parte alla crociata, abbiano difeso i Catari, aiutando le truppe del Trencavel. Difficile capire cosa c'è di vero. Alla fine della crociata contro gli Albigesesi, così erano anche chiamati i catari (da Albi, la loro città principale), ormai caduti quasi tutti i centri della resistenza, la fortezza di Montségur (che molti abbinano al "Mont Salvat" di Wolfram Von Eschenbach) ne divenne la base più importante, tanto da essere definita dal clero cattolico la "Sinagoga di Satana". Fu allora che il vescovo cataro di Carcassonne, Guilhabert de Castres, si spostò a Montségur, sotto la protezione



*The siege of Montsegur fortress – Sergey Le-
snikov*

di Raymond de Péreille. In quegli anni gli eretici li rifugiati dovevano essere circa quattrocento. Con l'arrivo del vescovo la fortezza e il villaggio divennero sempre più il punto di riferimento per tutti i feudatari e per i loro cavalieri che, non avendo voluto rinnegare la propria fede, erano stati cacciati dai loro possedimenti. Costoro, che venivano chiamati "faydits", usarono il castello come base per le loro azioni di guerriglia contro i crociati cattolici. Quindi anche Raymond de Péreille, che era stato scomunicato e i cui beni erano stati confiscati, si unì agli abitanti della rocca. Nel 1242 i metodi spietati dell'Inquisizione avevano provocato nelle popolazioni dell'Occitania una forte reazione ostile alla Chiesa di Roma, mentre i faydits continuavano nella loro guerriglia. Finché, ad Avignonnet, un giorno d'inizio estate dell'anno 1243, furono uccisi – probabilmente da ribelli partiti proprio da Montségur – due inquisitori domenicani, Arnauad Guilhelm de Montpellier ed Étienne de Narbonne. In seguito a quel fatto le armate crociate, guidate dal siniscalco reale di Carcassonne Hugh de Arcis, attaccarono la rocca. La difesa fu guidata da Pierre Roger di Mirepoix, mentre il vescovo cataro Bernard Marty si occupò dell'assistenza spirituale agli assediati. L'assedio durò più di un anno, sino al marzo del 1244, quando mercenari baschi riuscirono a scalare il precipizio sotto la Roc de la Tour e, piazzata una catapulta, riuscirono a bombardare l'interno della fortezza. Alla fine, così circondati, gli eretici qui asser-



Catari al rogo – Miniatura

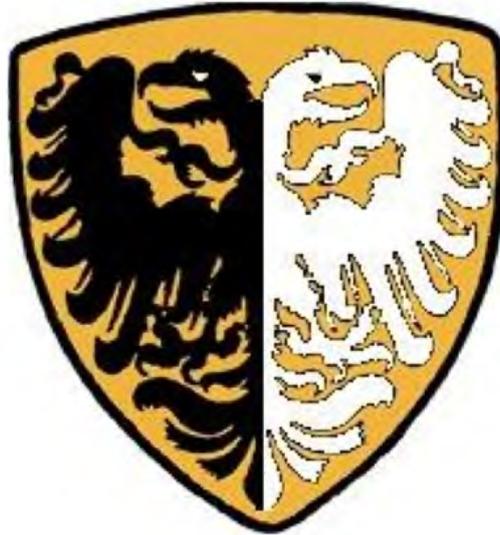
se solo nel 1255. Quasi cinquant'anni dal 1208, dopo che la Chiesa cattolica aveva rinunciato a battere l'eresia con i mezzi pacifici del confronto tra predicatori. Fu solo nel 1276 che la rocca di Sirmione, in Lombardia, tenuta dai seguaci dei Catari, si arrese. Allora furono messi al rogo non meno di centosettantaquattro "relapsi" (eretici non pentiti). Si può tranquillamente parlare di oltre una settantina d'anni di guerra, intervallati da qualche fragile periodo di tregua.

(Continua...)
Federico

ragliati furono costretti ad arrendersi. Fu loro promesso che, a chi avesse abiurato, sarebbe stata fatta salva la vita; chi non l'avesse fatto sarebbe stato bruciato sul rogo come eretico. Durante l'ultima notte la leggenda narra che quattro "perfetti", protetti dalle tenebre, si fossero calati dalla fortezza portando al sicuro il tesoro dei Catari, di cui avrebbe fatto parte anche il Graal.

All'alba di mercoledì 16 marzo 1244, duecentoventidue persone che avevano rifiutato di abiurare, tra cui anche la moglie del signore della rocca, vennero bruciati vivi nel pianoro ai piedi del Pog (così si chiama il monte su cui sorge la fortezza). Il prato ove fu eretto il rogo è ancora oggi detto "Pratz dels crematz", Prato dei bruciati. Questo non fu l'ultimo episodio della guerra dei baroni del nord contro i Catari d'Occitania, cui rimaneva ancora la rocca di Quéribus, che si arre-





Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito

www.misraimmemphis.org

